

Nel 1989, preso dalla scrittura di questo racconto ne parlai con un collega di lavoro. Gli dissi: -Sai che sto scrivendo una storia d'amore?

E lui: -Vorrai dire di fantascienza!

-No, no,- risposi. -Proprio d'amore!

-Di fantascienza- ribatté lui in tono di chi vuol correggerti. -Tu che scrivi una storia d'amore... È proprio fantascienza!

Forse il mio collega non aveva tutti i torti.

Questa è la storia com'è venuta. E siamo agli inizi del 1989.

Ermanno Bartoli

TAM - TAM D'AMORE

Gennaio è una finestra spalancata sul mondo. Su mille promesse e su mille sogni che il nuovo anno vedrà nascere, cullerà e terrà a battesimo. Mille promesse e mille sogni mossi ad esistere in virtù del filo della speranza; autentica ragion d'essere per coloro che alla vita hanno ancora tutto, o quasi, da chiedere.

E' una mattina di gennaio, primo giorno di scuola dopo le feste di Natale, Linda Gualdi, studentessa al quarto anno del liceo scientifico, sta attraversando l'ampio cortile dell'istituto in compagnia dell'amica Paola.

-Come stanno i tuoi?- chiede Paola all'amica.

-Molto bene, grazie.

-Tuo padre si è poi ripreso dall'incidente?

-Lo sai che è una pellaccia!

-Scommetto che ha ricominciato a parlare di sci.

-Capirai! Lui c'è già con la testa su una pista da sci!

-Senti: perché una sera non vieni a cena da noi? Mia madre vorrebbe sfidarti a dire che la tua sa cucinare il pesce meglio di lei.

Linda sorride dando di gomito a un braccio dell'amica.

-Va' là che li conosciamo benissimo, gli impulsi megalomani di tua madre in fatto di cucina!

-Conosciamo?.. E chi sarebbero *questi* che conoscono?

-Noi del sacro quadrumvirato!- a quel punto Linda gonfia il già prosperoso petto -Io... mio fratello e i miei due vecchi.

-Ma bravi. Vedo che parlate bene degli amici!

-Certamente. E lo facciamo rigorosamente in loro assenza. Altrimenti, sai dirmi a che serve l'amicizia?

-Ma va' a quel paese!- sbotta Paola dando a vedere una rabbia che non c'è.

Le due ragazze stanno salendo la scalinata fianco a fianco e mandano saluti di qua e di là a persone che conoscono appena. E' sufficiente osservarle per un attimo, per capire di che pasta è fatta la loro amicizia.

Adesso hanno preso a gironzolare per l'edificio.

-L'hai poi rivisto?- domanda Linda.

-Chi, Fausto? Avrebbe dovuto telefonarmi la vigilia di Natale: Invece... a me, poi, non è che importi molto.

-Sbaglio o ti piaceva?

-Così almeno credevo; ma è stata una cosa breve. Non mi vanno giù i tipi che promettono una cosa e ne fanno un'altra, mentre molto probabilmente ne stanno meditando una terza. Tu, piuttosto...

-Io?..

-Sì: novità?

-A che riguar..? Oh, no di certo! Ho altro per la testa, ora!

-Sarà. Attenta allora a non incappare nel tipo giusto.

A quelle parole il viso di Linda assume un'espressione interrogativa del quale l'amica pare non accorgersi.

Imboccato sulla destra uno dei tanti corridoi secondari, Linda e Paola si accingono ad entrare in aula.

Durante l'intervallo i capannelli lungo i corridoi si sprecano. Il più delle volte, a gruppetti misti di tre o quattro, ragazzi e ragazze chiacchierano di tutto un po'. Si va dagli sport agli hobby, dalle gite di fine settimana alle serate in discoteca o a casa di amici, dagli argomenti scientifici ai film appena visti, dalle materie di studio alle chiacchiere su compagni e insegnanti. Ce n'è davvero per tutti i gusti.

Un ragazzo dei tanti sta raccontando qualcosa che a giudicare dall'attenzione che riesce a polarizzare parrebbe davvero interessante.

-A un certo punto lei tira fuori due tette *così*.

-E lui che fa?

-Scappa.

-Come sarebbe a dire *scappa!*

-Sarebbe a dire che scappa. Capirai... la zia gli aveva raccontato sulle donne un sacco di balle, che lui non sa più che pesci pigliare.

-Ma va'!

-Giuro.

-Proprio un bel pollo, *l'amico!*

-Certamente. Devi capire, però, che lui è sempre vissuto tra le capre, e che in fatto d'intelligenza non è certo un fulmine di Dio.

-E brava la zia!- commenta un altro -Chissà a cosa mira con quella sua educazione ottocentesca!..- e tira fuori un sorriso furbesco, capace di sottintendere un sacco di cose.

-Continua- dice quello che ha l'aria d'essere il più interessato.

Quei ragazzi si stanno raccontando di santa ragione filmetti da due soldi con un coinvolgimento tale da far pensare che si tratti di avvenimenti reali.

Più in là sono di scena tutte altre storie.

-Potrebbero essere le candele un po' sporche.

-E come faccio a saperlo?

-Vuoi farmi credere di non saper svitare due candele?

...

-Tu Renato ce l'hai il computer, vero?

-Beh... ce l'ha mio fratello. Io non lo uso quasi mai e me ne intendo poco o niente.

-Che computer è?

-Boh! Un Olivetti, credo. So che monta un programma di videoscrittura molto buono. Qualche volta mi ci diverto anch'io, ma faccio più che altro giochi.

-Peccato. Speravo potessi dirti di più.

Renato, che di cognome fa Ricciardi, si gira a guardare una bionda *tutta gambe* che sta passando in quel momento.

-Cavoli, che "trampoli"!- fa Lucio.

-Carina, vero?- commenta Andrea. -Ehi Renato, dico a te! Non trovi che è una sberla di ragazza?

-Come?.. Ah sì; certo!

-Io la conosco. Si chiama Eleonora. Signori, che spettacolo!

-Ma sentitelo, il ganzo! E come la conosci, Andrea... In sogno?

-

La fine delle lezioni si annuncia sempre con un vociare altissimo che evade dal portone spalancato, seguito da una sarabanda di piedi in corsa frenetica verso la scalinata. Molti filano a razzo oltre il cancello che dà sulla strada, alcuni invece si attardano a parlare cogli amici. Com'è loro abitudine da che si conoscono, Paola e Linda se la prendono calma.

Stanno camminando lentamente verso l'uscita quando, voltandosi casualmente a guardare indietro, Paola vede Gisella: un'amica dei tempi delle medie.

-Scusami un momento, Linda; puoi attendere un attimo? Ho visto un'amica che ci terrei tanto a salutare, e... anzi: perché non vieni anche tu? Così vi presento.

-Va bene. Non ho fretta.

Gisella sta parlando con un professore; un uomo sulla quarantina, con baffi sottili e una barbetta appena accennata sotto il mento.

Quando s'avvede di Paola, la ragazza lancia un grido di piacevole sorpresa.

-Paola! Oh, ciao!

-Ciao Gisella.

Le due ragazze si abbracciano.

-E' un po' che non ci vediamo- dice Paola. -Lo sai che ti trovo bene?

-Oh, davvero? Anch'io ti trovo bene.

Di Gisella, l'amica non può non ricordare i gravi problemi famigliari; problemi che avevano finito col minarne il morale. E le tante lacrime sparse intorno a un cono gelato o sopra un triangolo di pizza.

A volte, quando ci s'incontra dopo tanto tempo, non si sa da dove incominciare. Le due amiche si fissano negli occhi per un lungo istante.

-Beh, io sono di troppo!- annuncia il professore muovendo un passo verso il suo motorino.

-Oh no, professore! Rimanga.

Ma l'uomo è già in sella che saluta. -Ciao Gisella. Salutami tanto i tuoi. E ricordati di quel che ti ho detto.

- Lo farò. Grazie di tutto professore!

Uno starnuto del piccolo motore, e l'insegnante sta già scomparendo zigzagando pericolosamente dietro la prima curva.

-Quello, prima o poi s'ammazza! Gisella... voglio presentarti Linda, mia carissima amica.

Sorridendo la ragazza fa un cenno con la mano. -Ciao Linda.

-Ciao.

-Allora, cara, come te la passi?- chiede premurosa Paola.

-Non c'è male, grazie.

-Come mai da queste parti? Sei forse venuta ad abitare in questo quartiere?

-No. Avevo un appuntamento col professor Righi. Non te lo ricordi?

-Ah, ecco chi era! Mi sembrava d'averlo già visto!..

Il professor Righi. Paola rimane per un attimo sopra pensiero; se lo ricordava timido, appena laureato e senza barba e baffi.

Abbassando gli occhi e sorridendo piano quasi a volersi scusare, Gisella chiede all'amica se può parlare un momento con lei in privato.

-Tu permetti; vero Linda?

-Certamente. Fate pure.

Le due ragazze si tirano da parte.

Per non rischiare d'essere indiscreta Linda si sposta di alcuni passi, mettendosi a passeggiare avanti e indietro. Nonostante una sirena abbia sentenziato che è la una

passata, quattro ragazzi continuano a conversare tranquillamente nel cortile. Più per far qualcosa che non per soddisfare una curiosità, Linda comincia ad osservarli attentamente; data la distanza, però, può distinguerli soltanto dal colore degli abiti.

Due di loro indossano giacche a vento grigie, il terzo una giacca a vento blu, l'ultimo un giaccone in pelle nera; nessuno dei quattro pare far caso alla ragazza che si sta avvicinando.

D'un tratto qualcosa cattura l'attenzione di Linda; forse un avvenimento, forse un gesto, o forse semplicemente un volto.

Un volto.

E' biondo, sul metro e settanta o poco più, e indossa una giacca a vento grigia con risvolti rossi alle maniche. Linda ha messo in moto la fantasia. Non può fare a meno di osservarlo. Ma forse non è soltanto fantasia, quella. Forse uno dei ragazzi possiede per davvero qualcosa di speciale: forse è proprio così.

Il cuore che batte forte mentre le mani tremano un po' nel tenere i libri accostati al petto... Le voci intorno vanno ad affievolirsi fino a scomparire.

Linda, lo sa soltanto lei, sta vivendo un momento magico speciale. Il "suo" momento magico! Quel particolare incanto ancor più bello perché inatteso. In quei momenti la preoccupazione del "poi" non esiste.

Non sente la voce che la sta chiamando.

-Linda. Linda!.. Linda!!!

Lentamente, la realtà riesce a tracciarsi un varco in quella strana sensazione di benessere totale. L'incanto è interrotto, eppure la voce di Paola non le riesce sgradita. Potrebbe mai riuscirle sgradita la voce della sua amica?

-Che stavi guardando?

-Io? Niente.

-E speri che ci creda?

-Perché?

-E' da un po' che ti sto chiamando, ma tu niente! Sembravi in trance.

Ora sono fuori dal cancello.

-Linda, Linda!.. Attenta ai ragazzi della quinta B.

-Perché?

-Ti ho osservata, sai?

-E allora?

-Io osservavo te che osservavi loro. Non lo trovi buffo?

-E come sai che quei ragazzi sono della quinta B?

-Quello con la giacca a vento grigia... è un tale rompiscatole!

Paola pare non accorgersi del sussulto dell'amica.

"Lui: un rompiscatole!"

-Lo vedi quello moro più alto? Quello col giaccone tutto grigio? Beh, quello è uno che si crede chissà chi e invece è soltanto un cretino.

Il sospiro di sollievo di Linda è grande come il mondo e non si sente quasi.

-Che ne pensi di Gisella?- chiede Paola cercando di cambiare argomento.

-E che dovrei pensare... l'ho vista appena!

-Che impressione ti ha fatto?

-A dire la verità... una strana impressione.

-Cioè?

-E' solo un'impressione, intendiamoci, però l'ho trovata un po'... come dire: "bloccata."

-Sarà perché, vedi... forse non dovrei dirtelo, ma tu sei mia amica e so di potermi fidare. Purtroppo i suoi genitori hanno attraversato un periodo di crisi. Niente di grave, sembrerebbe; lui non è violento, non la picchia e pare non ci siano neanche quelle cose là... Mi hai capito. Alcune incomprensioni di vario genere, ma c'è stato un momento che abbiamo temuto si separassero. Ora per fortuna la bufera sembra essere passata; anche se rimane sempre una certa paura. Di mezzo ha avuto anche una piccola delusione amorosa dovuta al solito cretino. Niente di grave s'intende, ma... Capisci adesso perché è così tesa? Chi viene da brutte esperienze a volte fatica ad accorgersi quando le cose stanno cambiando. Non riesco a comprenderne del tutto il motivo, ma credo però... "*Ma credo però*"! se mi sente il professore di lettere!... Credo, dicevo, che la paura di dover patire una nuova delusione faccia reagire molti come se certi miglioramenti non esistessero oppure non li riguardassero. Eppure, da quanto mi ha detto lei, già da diversi giorni le cose sono notevolmente migliorate. Mi ha chiesto come la pensavo e io gliel'ho detto. Dopo m'è parsa più sollevata. A volte le persone non chiedono altro che un parere schietto. E se è positivo, meglio! Comunque spero di tutto cuore di averci preso.

Dall'alto il sole gioca i suoi raggi sui tetti imbiancati delle case e sui tanti mucchi di neve accantonati a sciogliersi ai bordi delle strade.

Tra poco le vie si svuoteranno. Anche Paola, in ritardo rispetto al solito, accompagnata l'amica sotto casa, correrà a prendere il suo autobus per casa.

Dopo pranzo Linda si ritira in camera sua per fare i compiti, ma l'attenzione oggi è da tutt'altra parte che sui libri. Qualcosa di nuovo e di infinitamente dolce ha messo su casa nel cuore di lei.

Non è trascorsa neppure una mezz'ora che i libri di studio finiscono accatastati sulla mensola posta sopra allo scrittoio; per il dovere ci sarà tempo poi.

Preso un quaderno a righe con la spessa copertina dipinta a frattali, sotto la data del nove gennaio Linda scrive poche parole:

"Ancora non so il tuo nome, ma per me è già molto importante sapere che esisti."

Il giorno dopo è tutta un'altra cosa.

Forse è anche di questo che si vive; del fatto che ciò che di bello ci è capitato ieri non può tornare indietro a cambiare. Il pensiero che possa non funzionare, che l'incanto possa spezzarsi, non è nemmeno all'orizzonte.

Ed essere innamorati. Oddio; essere innamorati!...

Oggi l'atrio della scuola profuma di primavera. Almeno per Linda.

Appena dentro l'edificio, a dei fogli da disegno di Paola non par vero di cadere. L'istante appresso, proveniente da dove una mano veloce si allunga a raccogliarli. È una mano da cui parte un risvolto rosso confinante con un più vasto tubolare grigio.

A quei colori Linda solleva lo sguardo, e un brivido dolce...

Gli occhi del ragazzo paiono scintillare per un sorriso. Forse è solo l'impressione dovuta ad una fantasia troppo fervida, o forse... Linda accarezza l'idea, per un attimo solo temuta errata, che quella luce possa essere tutta per lei. Non c'è ragione che noi sia così, pare dirsi dentro se stessa.

Fuori del portone è il solito vociare. Un torrente in piena di voci si riversa sul selciato; sono gli istanti in cui ci si scambiano le impressioni della mattinata e ci si accorda per il pomeriggio, che sia di studio o del dopo. La scena di tutti i giorni che si ripete ancora una volta uguale a sé, o per minime variazioni.

Linda sta scendendo lentamente la scalinata della scuola, quando, quasi per caso, lo sguardo le corre da un lato finendo con l'incontrare quello di un ragazzo biondo fermo sul piazzale; un ragazzo che indossa una giacca a vento grigia con risvolti rossi alle maniche.

Adesso per lei non esiste nient'altro che quello sguardo, riflesso di due occhi azzurri non ancora riconducibili ad un nome.

Adesso a Renato non interessa più sapere a che ora ci sarà la discesa libera valevole per il campionato mondiale di sci; la sua attenzione è stata catturata da un visetto grazioso incorniciato in una cascata di capelli neri.

Le voci ed i rumori intorno si vanno affievolendo fino ad assumere i contorni ovattati del sogno, così che anche la distanza non pare più tale.

Quasi a voler accarezzare quel sogno, il braccio libero di lui si stende impercettibilmente in avanti. A quel gesto, Linda ha fremito. Le braccia coi libri si sollevano stringendosi al petto in un forte abbraccio.

Negli occhi di entrambi brilla una luce particolare. Il mondo attorno non sa.

Chi da ragazzo è stato innamorato sa che si può essere poeti almeno una volta nella vita. Seduto al computer, Renato s'attarda a contemplare quanto è appena nato dalla sua mente ispirata. I caratteri sullo schermo, disposti in righe incolonnate in bell'ordine, fanno già, per loro stessi, poesia.

*"Dolce sguardo
tu illumini di un sorriso
gli istanti miei.
Possa io specchiarmi in te
per infiniti istanti
a venire."*

Premendo un tasto funzione, Renato memorizza nel computer la poesia ispiratagli da un visetto grazioso e senza nome, incorniciato da una cascata di capelli neri.

Aula 6: l'aula della *Quarta C*, nell'intervallo di metà mattina...

-E dove lo trovo un computer?- domanda Linda.

Con fare sconsolato, Paola allarga le braccia. -Non saprei davvero- dice.

-So io chi ce l'ha!- dichiara Elena intromettendosi nella discussione.

-Davvero?.. E chi?

-Uno dei ragazzi di "*Bullocity*".

-Bullo che?..

-Bullocity: la quinta B!

-Sai come si chiama?

-Renato.

-Lo conosci?- domanda Paola, felice di poter rendersi utile all'amica.

-Di vista. E' amico d'un amico. Ci si vede di tanto in tanto. Se credete, all'uscita ve lo posso presentare.

-Grazie Elena. Sai... è per Linda. Domani è l'anniversario dei suoi genitori e lei avrebbe pensato bene di dedicare loro un libretto con alcuni pensieri. Noi avremmo pensato ad un computer con un programma di videoscrittura, per poter disporre di diversi caratteri e fare così una cosa carina. Che tu sappia, il computer del tuo amico dispone di un programma del genere?

-Non saprei, ma penso di sì.

-E' quel tipo laggiù- dice Elena, puntando il dito in direzione di quattro ragazzi che camminano spediti verso l'uscita.

Gli stessi dell'altra volta. Il cuore di Linda ha quello che è ormai l'ennesimo sobbalzo. Quasi a voler mettere alla prova il caso, si affretta a domandare: -Quello col giubbotto nero?

-No; quello con la giacca a vento grigia!

Linda si ferma di colpo. Oggi soltanto uno di loro ha la giacca a vento grigia. Una giacca coi risvolti rossi alle maniche.

-Beh, che fai lì impalata? Vieni, prima che quello ci scappi!

Superato il cancello esterno, i quattro amici si separano. Renato sembra aver fretta; non ha fatto che pochi passi che il richiamo di Elena lo costringe a voltarsi.

-Renato! Ehi, Renato!!!

“Renato! Lui si chiama Renato. Bene.”

-Chi è che?... Oh, ciao Elena! Come va?

A un dato momento gli occhi di lui hanno un guizzo.

-Bene grazie. Vorrei presentarti due mie amiche: Paola e Linda. Linda... Questo bel ragazzo qua si chiama Renato.

Linda!... Finalmente quel volto tanto sognato ha un nome.

-La nostra Linda qui presente avrebbe da chiederti un piccolo favore, Renato.

“Ma che bella coincidenza!”

-Di che si tratta?

Linda corre a rifugiare lo sguardo su una chiazza d’asfalto più scura delle altre; non s'accorge così dell'imbarazzo evidente del giovane.

-Domani è l'anniversario di matrimonio dei genitori della nostra Linda e lei avrebbe pensato di regalare loro un libretto. Poche paginette: qualche sua piccola poesiola stampata a computer, invece del solito bigliettino compero. Magari, se ci si potesse mettere pure una copertina accattivante!

Renato, facendo il sostenuto... -E allora?

-Allora mi sono ricordata che tu hai un computer. Manco a farlo apposta sarebbe l'ideale!

-Per la verità il computer è di mio fratello, comunque non dovrebbero esserci problemi.

-C'è anche la stampante?

-Certamente sì.

-Perfetto!- esclama raggianti Elena -Hai sentito, Linda? Siamo a cavallo.

-Se vuole, Linda può venire a casa mia.

-Hai sentito, Linda? Il nostro amico sarebbe disposto ad invitarti a casa sua, così potreste lavorare insieme al suo computer... che poi non è suo ma è di suo fratello! Ho capito bene, Renato?

-Certo.

Gli occhi di Linda e di Renato si incontrano per un istante, e per quell'istante nel cuore dei due succede il finimondo.

Gasata più che mai per l'opera buona che sta portando a termine, Elena incalza:
-Allora, visto che oramai il tempo stringe, potreste mettervi d'accordo per oggi pomeriggio, magari anche sul tardi! O presto. Vedete voi.

Linda arrossisce quel poco ch'è tanto. -Non vorrei che tuo fratello...

-Mio fratello oggi è via. E poi non credo che avrebbe obiezioni. Quasi lo uso meglio di lui.

-A questo punto,- s'intromette nuovamente Elena -non vi resta che accordarvi sull'ora.

-Che dici, Linda: facciamo per le tre?

-Per me va bene.

-Sai dove abito?

-No.

Com'è dolce il suono di quel no!

-Di fronte al cinema Ambra, al numero quindici. È una villetta gialla adue piani. Sul campanello c'è scritto Ricciardi e De Marchi.

-Allora, se per te non è disturbo...

-No che non lo è!

"Oggi alle tre da lui".

"Le da me. E chi se l'aspettava?... Mannaggia la paletta!"

-Visto ch'è tutto sistemato, adesso Elena vi saluta perché ha una fame da lupi.

Ciao a tutti.

-Ciao Elena, e grazie tante!

-E di che?

Rimasti soli con Paola, che al contrario dell'altra c'è ma non si sente...

-Allora, alle tre a casa mia.

-Va bene.

-Ti aspetto.

-Ci sarò.

-Ciao.

-Ciao Renato.

Il gruppetto si separa.

-Simpatico quel ragazzo, non trovi Linda?

-Come? Ah sì. Beh, certo!

-Che ti succede, Renato, che oggi mi aiuti a sparecchiare?
-Aspetto gente, mamma!
-Non me l'avevi detto. Quando vengono?
-Verso le tre e mezza.
-E quanti sono?
-Una persona sola, mamma!
-Ah, ecco da dove viene tutta questa fretta! Una ragazza; vero?
-Sì.
-Scommetto che è carina.
-Sì.
-Ti piace?
-Ma lascialo un po' in pace, Lidia! Che cos'è tutto questo interrogatorio?

Finito di rimbrottare la moglie, il padre di Renato prende una bottiglia dalla vetrina di sala e si vuota un goccio della sua grappa preferita. Lasciatosi cadere pesantemente in poltrona, accavalla le gambe cominciando a guardare dal suo piccolo trono moglie e figlio che brigano; quindi, fatte schioccare le labbra prima, che forse si sa mai, si concede un sorso facendo del suo elisir di fine pasto.

Non passa molto che la moglie...

-Beh? Vedi di alzare quelle chiappe, Luigi! E datti da fare, che prima delle tre deve essere tutto quanto in ordine.

Con fare gigionesco, Luigi Ricciardi si leva in piedi in tutta la sua non indifferente mole, lanciando dagli occhi due fulmini secchi agli indirizzi dovuti.

-Uffaaa... le donne!

"Metterò su un disco che faccia atmosfera. Le dirò di accomodarsi e le offrirò una bibita. Sì, farò così.

E la guarderò negli occhi, e anche lei mi guarderà.

Ed io... Oh, accidenti Renato! Lascia stare l'atmosfera!... Può darsi pure che tu apra la porta e che lei ti chieda soltanto di lavorare a computer. Può darsi anche che vada così. Che di te non gliene fregghi niente e che la tua sia soltanto una

impressione. Non metterti strani grilli per la testa, se non vuoi. Beh, diamoci da fare a preparare la bestia del mio fratellino."

Davanti alla porta di lui da una manciata di secondi, Linda non si decide ancora. Si guarda attorno sul pianerottolo deserto sperando che non ci sia nessuno a spiare i battiti frenetici del suo cuore.

Una lama sottile di luce entra dal lucernario posto su in alto alle scale. Un riverbero più forte e Linda si scuote. Respirando forte, finalmente si decide a suonare il campanello come una sentenza. Sa che quel fatto non potrà tornare indietro a cancellarlo.

L'eco dello sbatacchiamento non s'è ancora dissolta, che la porta si apre di scatto e Renato compare nel vano della porta.

Dall'espressione del volto di lui appare evidente che non s'aspettava di trovarsela alla porta; forse pensava suonasse dal portone sulla strada.

-Ho... Ho trovato aperto così sono salita.

Trascorre un lungo istante senza che accada nulla se non gli sguardi che s'incontrano. Poi lui, finalmente, si fa da parte per lasciarla entrare. E nel farlo picchia la punta del piede destro contro lo stipite.

Dolore.

-Sono in ritardo?

-Al contrario!- le risponde aiutandola a togliersi il cappotto -Sei puntualissima.

-Sicuro che non disturbo?

-No davvero. Anzi; se permetti un momento vorrei farti conoscere ai miei. Sai come sono fatti i vecchi...

-Quanti libri!- esclama la ragazza facendo correre la mano su un ripiano della libreria -Sono tutti tuoi?

-La maggior parte...

-Leggi molto.

-Abbastanza. Però faccio anche tante altre cose interessanti. Posso offrirti qualcosa?

Di botto: -Ce l'hai uno sciroppo alla menta? Adoro la menta!

-Penso di sì. Vediamo.

Sorridendo dentro... “Però poteva anche dire non vorrei disturbare! Accipicchia: decisa la tipa!”... Renato apre un'anta della vetrina del mobile bar e, quasi a colpo sicuro, ne trae una bottiglia piena per tre quarti di un liquido verde scuro.

-Neanche a farlo apposta era in prima fila. Sembra quasi che ti stesse aspettando.

E lui, quant'era che aspettava! Ore che erano sembrate secoli. Ma lo sapeva che prima delle tre lei non sarebbe arrivata!

Adesso però lei è lì. Finalmente. E quanto è bella, nel suo vestito azzurro pastello con quei due piccoli fiori rossi! Ed i suoi occhi!... D'un bello mai visto. Proprio come quelli della persona che non ti è indifferente.

-L'acqua la vuoi naturale o gassata?

-Naturale!- esclama Linda con enfasi. -S'è mai sentito dire d'uno sciroppo fatto con acqua gassata?

-Beh, se è per quello io a volte la aggiungo anche gassata! Intanto che preparo puoi fare conoscenza con *la belva*. Ha un programma di videoscrittura davvero ottimo.

Ed ecco là in fondo, su di uno scrittoio in noce scuro, davanti a un'ampia finestra sul cortile, quello che prima era soltanto uno strumento per scrivere qualcosa di carino, e che ha finito col diventare una potente scusa.

-Accomodatevi pure.

Con delicatezza, Renato scosta la sedia posta davanti al computer invitando con un gesto gentile Linda a sedersi.

-Bello qui!

Dalla finestra che dà sul cortile interno si vedono chiazze di neve candida dai quali spuntano qua e là ciuffi d'erba, ora verde ora rinsecchita.

-Lo sai che i tuoi mi piacciono molto?

-Davvero? Beh, a quanto ho visto credo che la cosa sia reciproca.

Rossore alle guance di lei. -Dici davvero?

Seduta di traverso, messa di sghimbescio rispetto al computer, Linda segue di sottocchi i movimenti di Renato. Lo vede vuotare due dita abbondanti di menta in un bicchiere alto e stretto e aggiungerci dell'acqua. La lunga attesa non è trascorsa invano. Adesso lui ha un nome. Un nome da sussurrare ogni volta che vorrà.

-Vi siete presentati?

Sussulto di lei. -Come, scusa?

Con un gesto d'accompagnamento della mano verso il personal: -Lui si chiama Xavutrl... con la X.

-Xa?...

-Xavutrl! Come a dire *Xavutrl!*... Insomma: "*Cavolo vuoi!*". È una onomatopea scalcinata che ho creato apposta per gli scocciatori, anche se qui di scocciatori non ce n'è. Un nome che, a dire il vero, mio fratello non sopporta.

Il sorriso dolcissimo di lei nel sollevare gli occhi a guardare lui. -Xavu... trl! Xavutrl... Xavutrl! Però è carino!- E, quasi salutando l'aggeggio: -Ciao Xav, io sono Linda. Piacere

-Sapevo che ti sarebbe piaciuto.

Il volto di Renato che si abbassa a sfiorarle i capelli. Il profumo di lei. Lei completamente immobile, che torna a fissare uno schermo scuro.

...

-Dimmi la verità, Renato. Ma il computer è più tuo o di tuo fratello!

Non c'è punto interrogativo nella domanda di Linda.

Lui, in risposta: -Allora scrivi poesie.

-Io... scrivo?

-Stando a quanto dice "Tornado Elena".

-Oh, beh, sì è vero, ma si tratta di cose un po' così! Quello che mi viene in mente. Veramente, non è nulla di...

Lo sguardo perso nel vuoto davanti a sé, indirizzato a un computer che non vede, Linda sta agitando la mano destra come a volersi scusare.

-Sono cose semplici e...

-Adoro le cose semplici! E dal momento che devo aiutarti per quel libretto... Non vedo l'ora di leggerne qualcuna di quelle tue... Ahem!... Rispettosamente, s'intende!

-L'ho infilata da sola la testa nel cappio, vero?

Facendosi forza, in una specie di piacevolissima violenza auto inflitta, la ragazza gira nuovamente il capo a guardarlo in faccia; sforzandosi di non tremare e sorridendo piano.

-Non provarci nemmeno a coinvolgermi nel tuo errore, Linda! Ho già il mio a cui pensare.

Imbarazzatissima, davanti al sorriso leggermente obliquo e agli occhi lucidi di lui... Ci pensa il motivo per il quale si sono dati appuntamento, a trarla d'impaccio nel volgere di un istante.

Un attimo dopo, Renato allunga una mano e preme un pulsante; quindi, lentamente, comincia a ruotare una manopola color beige sbiadito. Lo schermo piano prende vita.

-È tutto tuo.

-Come devo cominciare?

-E' già predisposto, basta premere l'Enter.

-Enter?... Fatto!

Renato ha tirato fuori da un cassetto un cucchiaino di quelli lunghi che si usano per mescolare i cocktail. Ora è tutto concentrato nella preparazione della bibita e le parole gli escono automatiche com'è prerogativa di chi ha padronanza.

-A questo punto dovresti avere lo schermo tutto azzurro. In basso a destra c'è una freccia bianca; dimmi se lampeggia.

-S... Sì.

-Molto bene. Adesso scrivi *condor* in minuscolo, controllando che le lettere compaiano sul tratteggiato bianco in alto al centro. Poi premi di nuovo Enter.

-Con... dor. Così?... Fatto.

-Fra poco dovrebbe comparire un elenco.

-Va bene.

...

-... Allora?

-Qui non succede niente.

-Hai dato l'Enter?

-Me n'ero scordata. Ecco fat... oh, che guaio!

Intento a riempire il secondo bicchiere, il ragazzo si ferma con la bottiglia a mezz'aria. -Che c'è?

-Senza volere ho premuto uno dei tasti grigi in alto.

-Niente di male. Dimmi cosa vedi.

Improvvisamente il cucchiaino da cocktail mosso da lui smette di girare nel bicchiere. Un tintinnio acuto risuona nella stanza, come per un movimento brusco e incontrollato. Con emozione sempre più crescente, la voce che le s'incepia, Linda sta leggendo a voce alta ciò che lo schermo ha evidenziato.

-... miei. Possa... possa io specchiarmi in te per... per infiniti... Infiniti istanti a venire.

Si è alzata in piedi urtando la sedia, indietreggiando quasi senza rendersene conto. Spalle al muro sta fissando l'autore di quei versi che, chissà perché, *sente* esser stati scritti appositamente per lei. Il respiro le esce affannoso, mentre il seno se ne va su e giù forsennatamente e il cuore picchia forte come a volersene volare via.

Non s'è nemmeno accorta che lui l'ha raggiunta.

"Oddio! Perché è successo?" Si chiede lui. Sa però che non ci deve pensare. Né ora né mai.

La mano libera del giovane si protende in avanti come per accarezzare un sogno da troppo tempo sognato.

Linda vorrebbe gridare la sua gioia ma non ce la fa. Non le esce niente.

Una mano senza eguali le sfiora una spalla.

Scosse da un tremito, le mani di lei si sollevano fino ad aderire al petto di lui.

-Linda, io...

Gli occhi che le tremano per l'emozione, quasi le si chiudono... Linda si protende leggerissimamente in avanti.

Adesso quasi un niente li separa.

Men che meno il pensiero.

"Linda!"

"Renato!"

-Oh, caro!...

Lei schiude le labbra di quel poco.

Lui.

La distanza è annullata.

(Marzo - 1989)